

SULLA PANDEMIA E SULLA SCIENZA

Il rimprovero più frequente che viene fatto al Governo sulla gestione della crisi epidemica coinvolge immediatamente l'insieme di esperti dei quali esso si serve per assumere le sue decisioni. Gli scienziati appartenenti a diverse discipline vengono a loro volta accusati di inviare raccomandazioni e messaggi contraddittori e di non avere un'unica visione dei problemi e soprattutto delle soluzioni.

Si dimentica che il Covid è un virus nuovo e che solo uno studio sul campo delle sue caratteristiche e dei suoi effetti può dirci come affrontarlo e sconfiggerlo. Non dimentichiamo che le cure fino ad ora somministrate costituiscono una sperimentazione sul campo e cercano di arginarne gli effetti. Per quanto riguarda il modo per combattere la sua diffusione il metodo adottato è quello della quarantena, ideato dalla Repubblica di Venezia, peraltro applicato a chiazze e con mille deroghe rese necessarie dalle esigenze dell'economia e dai bisogni ineludibili di tutti.

È per questo motivo che abbiamo scelto di pubblicare un numero speciale, dedicato al covid, in parte per dare conto del ruolo e delle acquisizioni della scienza, sempre alla ricerca di conoscere e spiegare i fenomeni e perciò incerta e ricca di interrogativi, priva di certezze assolute. Al tempo stesso abbiamo cercato di dare conto di quanto sta avvenendo in una parte del continente, l'Est Europa, consapevoli del destino comune che lega tutti in un mondo nel quale occorrerà ripristinare la libera circolazione delle persone.

Non poteva mancare a completamento del quadro di riferimento il ruolo, la funzione e il modus operandi di negazionisti e sovranisti i quali si barcamenano nel tentativo di portare una opposizione alle posizioni del Governo per preparare un ribaltone politico e andare a gestire i frutti del grande debito contratto e dei finanziamenti che arriveranno dall'odiata Europa in parte come contributo a fondo perduto e in larga parte come debito garantito.

Basta Covid. Parliamo d'altro

Lo abbiamo fatto anche per rimuovere l'argomento covid dal numero ordinario della Newsletter perché da troppo tempo non ci occupiamo dei tanti problemi che intanto si accumulano e contribuiscono a influenzare le nostre vite. Cogliamo anzi l'occasione per rilevare che la crisi covid ha mostrato i profondi limiti del nostro modello di sviluppo, ha rimesso in discussione l'organizzazione del lavoro e dello sfruttamento, ha allargato le disuguaglianze sociali, ha innescato una profonda crisi demografica - accelerando un fenomeno già in atto - della cui portata non riusciamo oggi ad intravedere le conseguenze. Ha inoltre reso necessario un ripensamento sulla crisi climatica e le modalità con le quali affrontarla mettendo in luce una connessione profonda fra tasso di inquinamento ambientale e fenomeni pandemici possibili, molto oltre quello attuale.

Su tutti questi temi converrà riflettere per le profonde implicazioni e ricadute sulle vite di tutti ma in particolare sui rapporti sociali produttivi, sulla struttura economica sulla distribuzione delle risorse, sul consumo del pianeta e su tanti altri problemi minori, compresa le modalità dell'abitare, del rapporto con la natura e della conservazione delle specie.

Si tratta di una sfida ciclopica tra le più grandi che l'umanità ha dovuto affrontare nella quale va collocato il problema di dare a tutti in tutto il pianeta un'assistenza sanitaria perché viviamo necessariamente in un mondo interconnesso dove la salvezza e la salute di ognuno sono la garanzia possibile della salute e dell'esistenza per tutti.

Partendo da queste riflessioni generali consegniamo ai nostri lettori questo numero.

La Redazione

NUMERO SPECIALE

Sulla pandemia e sulla scienza

La redazione

Se questa è scienza...

Saverio Craparo

Negazionisti e sovranisti

G. L.

L'est Europa e la pandemia
Il ruolo delle religioni

Gianni Cimbalo

Cosa c'è di nuovo

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter

Se questa è scienza.....

Quando fu chiesto a Jean Dieudonné, portavoce del gruppo di lavoro di matematici francesi noto sotto il nome collettivo di *Nicolas Bourbaki*, cosa fosse la matematica rispose che essa era quella cosa che compariva nelle riviste di matematica; risposta in parte vera, ma che rivelava la totale autoreferenzialità di quegli scienziati.

Il punto storico

Per restare alla matematica i bourbakisti, e chissà quanti altri specialisti, forse quasi tutti, dimenticano che la loro disciplina è nata per risolvere problemi pratici: in Egitto nasce la geometria per ridefinire i confini proprietari dopo la periodica piena del Nilo; nel mondo antico l'aritmetica serviva ai calcoli astronomici per rendere più sicura la navigazione. È ben vero che il progresso dell'umana conoscenza passa anche (spesso) attraverso elucubrazioni al momento puramente astratte, come ben noto a quei capitalisti (Rockefeller) che dagli anni '30 del secolo scorso finanziano pure le ricerche più astratte, nella convinzione che prima o poi esse avrebbero trovato un'utile ricaduta nella tecnologia e nelle applicazioni pratiche. Sta di fatto, però, che troppo spesso gli attuali percorsi della ricerca matematica si svolgono in campi talmente astratti che non risultano strumentali neppure, come storicamente è sempre stato, alla ricerca della scienza più affine alla matematica: la fisica. Quando Einstein iniziò a sviluppare la sua **teoria della relatività generale** trovò parte degli attrezzi matematici necessari nelle **geometrie non-euclidee** sviluppate nel secolo precedente, come pure fantasticherie. Ma negli ultimi decenni sono le ipotesi fisiche a suggerire ai matematici i campi di ricerca da sviluppare, mentre i matematici puri lavorano su piani che non intersecano la fisica. Può ben darsi che i loro risultati riusciranno in un futuro utili, come lo furono in seguito le ricerche sulle funzioni complesse di variabili complesse, quelle di Bessel e le algebre di Lie, ma tale ipotesi al momento non è verificabile. Resta il fatto che se la matematica teorica viaggia così lontana dalle altre scienze, quale rapporto può mantenere con i problemi pratici? È il concetto di committenza sociale che difettava a Bourbaki e che portava a considerare la matematica come quel gioco intellettuale che soddisfa soltanto l'io irrisolto dei matematici.

La situazione delle “scienze dure”

Le cose non vanno meglio per le cosiddette “scienze dure”, in particolare per la più emblematica di tutte: la fisica. Negli anni venti del secolo scorso la **meccanica quantistica**, che aveva visto la luce nel 1900, subisce una svolta interpretativa marcatamente irrazionalistica, come lo spirito dei tempi assecondava. La generazione che aveva dato i primi importanti contributi allo sviluppo della teoria (Planck, Born, Einstein, Schrödinger) non si convincono e cercano di arrestare il processo proponendo dei paradossi (Einstein-Podolsky-Rosen, gatto di Schrödinger), ma i risultati sperimentali, legati agli sviluppi del paradosso EPR (disuguaglianza di Bell), hanno per ora dato ragione all'interpretazione standard o della cosiddetta **scuola di Copenaghen** (Bohr, Heisenberg). Anche se questo implica una “intesa” immediata di due particelle inizialmente accoppiate e successivamente poste a distanza qualsiasi: in altre parole due particelle che si sono conosciute, “sanno” le modifiche l'una dell'altra immediatamente, senza che tra esse intercorra alcun segnale, che per la limitazione finita della velocità della luce impiegherebbe comunque del tempo. Nello scorcio del XX secolo la situazione si è ulteriormente complicata. La fisica teorica ha imboccato nuove impervie strade: la teoria gravitazionale dell'**universo** e la teoria delle **stringhe**.

La cosmologia

La teoria cosmologica predominante è il cosiddetto **modello standard**, che prevede un inizio temporale del cosmo in cui viviamo (il Big Bang) e considera predominante ai fini della spiegazione dello sviluppo cosmologico la forza gravitazionale, dando così origine alla **gravità quantistica**, oltretutto al tentativo teorico di conciliare la relatività generale (infinitamente grande) e meccanica quantistica (infinitamente piccolo). Al di

là delle fughe in avanti, della fisica teorica attuale derivate da queste impostazioni, su cui tornerò tra poco, quello che deve far riflettere è la maniera in cui il modello standard viene retto in piedi. La forza gravitazionale è tra le forze che la fisica conosce (forte o nucleare, elettromagnetica, debole e gravitazionale), quella decisamente più flebile e non di poco. Teorie frettolosamente emarginate (proposte dal fisico svedese Hannes Alfvén, premio Nobel nel 1970) attribuiscono il funzionamento dell'universo alla forza elettromagnetica, circa un miliardo di miliardi di miliardi di miliardi di volte più intensa (anche se le cariche elettriche e magnetiche hanno due polarità e la forza gravitazionale riguarda solo la massa). Ora il modello standard spiega alcuni parametri realmente riscontrati nell'universo (velocità di espansione, radiazione di fondo cosmico), ma frana su altri (tempi di formazione degli ammassi di galassie, stabilità delle galassie stesse). Per spiegare questi ultimi fenomeni occorrerebbe un'attrazione gravitazionale talmente intensa che la massa di materia a noi visibile non può fornire. Gli astrofisici hanno così ipotizzato l'esistenza di un surplus di materia pari a circa l'86% di quella totale (mentre quella visibile costituisce il restante 14%), di cui possiamo constatare gli effetti gravitazionali, ma che non possiamo rilevare in alcun modo perché non presenta effetti elettromagnetici (**materia oscura**); il motivo per il quale una materia costituita comunque da particelle cariche che non manifestino elettromagnetismo resta un mistero. In alcune versioni del modello, per rendere più efficace il computo corretto della velocità di espansione dell'universo si introduce anche una **energia oscura**, anch'essa di notevoli dimensioni ma, guarda caso, anch'essa non altrimenti rilevabile se non per i suoi effetti. Nella sua *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* **Thomas Kuhn** distingue in due tempi le fasi dell'evoluzione della scienza: lo sviluppo "normale", in cui il paradigma dominante tra la comunità degli scienziati viene portato avanti e quando si incontra un'anomalia la si aggiusta con ipotesi ad hoc; la rottura "rivoluzionaria" in cui il vecchio paradigma non regge più di fronte alle controprove sperimentali e viene sostituito da un nuovo paradigma che già cova nella comunità. Massa oscura ed energia oscura hanno tutta l'aria di essere ipotesi ad hoc atte a rattoppare le incongruenze della teoria standard, via via che esse si presentano.

Le stringhe

Nel tentativo di unificare in un'unica teoria (sistema di equazioni) tutte le forze conosciute, a partire dalla teoria della gravità e dalla meccanica quantistica, nasce, tra le varie ipotesi, la teoria delle stringhe. Queste sono oggetti "unidimensionali", specie di microfessure nello spazio-tempo di dimensioni così piccole da sfuggire a qualsiasi osservazione. Le suddette "cordicelle" nei loro vari modi di oscillazione sarebbero responsabili della struttura dell'universo. La teoria conta ormai più cinquanta anni e nel suo sviluppo ha originato conseguenze che sfuggono alla più fervida immaginazione. Le dimensioni in cui si svolge l'attività delle stringhe non sarebbero le ormai tradizionali quattro (le tre dimensioni spaziali ed il tempo), ma fino a dieci (o addirittura 26), con le rimanenti sei non rilevabili. Ricompare nella teoria delle stringhe l'ipotesi del **multiverso**, ovvero l'esistenza di più universi o mondi paralleli, ovviamente anch'essi non osservabili. In ognuno di essi si svolgerebbe una vita più o meno simile alla nostra. In alcune ipotesi gli universi possibili sono pressoché infiniti.

Considerazioni

La deriva della moderna fisica teorica, più sopra sommariamente descritta, ha portato alla ribalta una pleora di quantità esplicitamente non osservabili. Ne consegue che, se di esse "vediamo", e non sempre, gli effetti, non abbiamo alcun modo per verificare se esse sono le uniche in grado di spiegare i fenomeni osservati. Le teorie surricordate non solo non sono falsificabili, come il principio di demarcazione tra scienza e non scienza di Popper esige, ma neppure verificabili e per di più ipotetici. L'unico riscontro che abbiamo di esse è solo che spiegano il fenomeno per rendere conto del quale sono state introdotte. Ben poco! C'è un insegnamento storico: non basta che la comunità scientifica condivida come valida un'ipotesi perché essa sia scientificamente testata: per tutto il XIX secolo i fisici non potevano ammettere che qualcosa viaggiasse nel vuoto, per cui ipotizzarono un mezzo che spiegasse la propagazione delle onde elettromagnetiche: l'**etere**, invisibile e non rilevabile, esistente solo per i suoi effetti; la teoria della **relatività ristretta**, formulata da Einstein nel 1905, ha spazzato via dal panorama scientifico l'etere. La storia si ripete prima come tragedia e poi come farsa.

La medicina

Questa è la situazione in cui versa la “scienza” che ha fatto e fa da esempio paradigmatico di attività scientifica e che gli epistemologi studiano da sempre. Che ne è quindi della medicina il cui status di scienza è sempre stato traballante. Essa si è storicamente dibattuta tra due strade. La prima, la più antica, di tipo olistico legata, però ad un approccio puramente sintomatologico. Lo studio della costituzione del corpo umano veniva fatto sui cadaveri, prassi utile a livello anatomico, ma che poco serviva a spiegare correttamente il suo comportamento: la malattia si sviluppa evidentemente in *corpore vivi* e quindi l’unico modo per prenderla in considerazione era l’osservazione dei sintomi, la “semeiotica”. Con il ricorso a scienze maggiormente analitiche, prime fra tutte, la microbiologia e la chimica organica, ma non solo, lo studio del funzionamento del corpo umano è andato via via scendendo ai più minuti particolari; si è sviluppato, però, un paradigma totalmente riduzionistico. Ora si sa come, ad esempio, i neuroni interagiscono tra di loro, ma si dimentica che il l’essere umano vivo è un meccanismo oltremodo complesso e che, quindi, l’interazione tra i singoli fenomeni elettromagnetici e biochimici che in esso avvengono non si giustappongono semplicemente (basti pensare al complicato rapporto psiche-soma). La catena di cause ed effetti che si sviluppa è troppo lunga e segue vie tortuose difficili da ricostruire; per cui si scoprono spesso con (colpevole) ritardo gli effetti dannosi di un farmaco (talidomide) o le controindicazioni di una terapia. Si sono fatti grandi passi in avanti, ma lo status di certezza scientifica è ben lontano del poter essere applicato alla medicina.

Affrontare la pandemia

Da otto mesi gli schermi televisivi sono pieni di esperti (virologi, epidemiologi, pneumologi, infettivologi, etc.); altrettanto dicasi delle pagine dei giornali e di tutti i social media. Lo spettacolo da essi fornito non è confortante. L’uno smentisce l’altro spesso ferocemente, le previsioni sull’andamento della pandemia sono incerte, le prescrizioni da seguire per evitare il contagio variano (fatte salve alcune norme basilari di igiene personale), oscillano nel tempo; le ipotesi terapeutiche nascono e muoiono come stelle cadenti: i tempi, i luoghi e le cause dell’origine del Sars-cov-2 sono ancora oggetto di indagine e quindi insicure; predomina l’approccio euristico. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha più volte variato la classificazione del contagio, le prescrizioni impartite e le raccomandazioni per le autorità nazionali. C’è poi la corsa ad accaparrarsi le enormi commesse per il vaccino, con le aziende farmaceutiche impegnate ad una corsa al rialzo sulla copertura del proprio prodotto, quasi fosse una gara d’asta, prima ancora della validazione internazionale. Di fronte a questa babele di informazioni, mutevole nel tempo, i cittadini sono disorientati; questa confusione è notevolmente accentuata dal susseguirsi di norme, di divieti, non solo temporalmente e localmente varianti, ma per di più non sempre rispondenti ad una logica evidente almeno per i “profani”, quando non sconfinano nell’assurdo. Non è un caso che l’unica soluzione reale trovata per far fronte alla situazione sia stata quella di distanziare gli individui: operazione sicuramente efficace (basti pensare alla sicurezza garantita all’individuo se ognuno potesse essere rinchiuso in una bolla di plexiglass), ma non certo di grande levatura scientifica. Quello che non torna è che i “profani” appunto, quelli che tali norme dovrebbero seguire, vengono trattati da ingenui incompetenti, che si devono fidare dal pull di “esperti”, riuniti sotto il magico nome di Comitato Tecnico Scientifico. Se la trasparenza non sempre si confà all’agire specialistico e scientifico, la costruzione dei parametri su cui vengono operate le scelte apre la stura a delle considerazioni poco edificanti, se anche molti esperti del settore nutrono dubbi sulla loro oggettività ed efficacia.

I parametri e la loro natura

La nostra vita sociale è appesa ai parametri che misurano la contagiosità del virus. All’inizio del contagio veniva citato il parametro R_0 in seguito sostituito da R_t , che ora è l’unico divulgato e considerato. Vediamo cosa dicono di loro le FAQ del Ministero della Salute.

R0, Rt: cosa sono, come si calcolano?

Il numero di riproduzione di una malattia infettiva (R_0) è il numero medio di infezioni trasmesse da ogni individuo infetto ad inizio epidemia, in una fase in cui normalmente non sono effettuati specifici interventi (farmacologici e no) per il controllo del fenomeno infettivo. R_0 rappresenta quindi il potenziale di trasmissione, o trasmissibilità, di una malattia infettiva non controllata. Tale valore R_0 è funzione della probabilità di trasmissione per singolo contatto tra una persona infetta ed una suscettibile, del numero dei contatti della persona infetta e della durata dell'infettività. La definizione del numero di riproduzione netto (R_t) è equivalente a quella di R_0 , con la differenza che R_t viene calcolato nel corso del tempo. R_t permette ad esempio di monitorare l'efficacia degli interventi nel corso di un'epidemia. R_0 e R_t possono essere calcolati su base statistica a partire da una curva di incidenza di casi giornalieri (il numero di nuovi casi, giorno per giorno). Per calcolare R_0 o R_t non è necessario conoscere il numero totale di nuove infezioni giornaliere.

https://www.iss.it/primo-piano/-/asset_publisher/o4oGR9qmvUz9/content/faq-sul-calcolo-del-rt

Due cose saltano agli occhi. La prima sta nella specificazione del tutto arbitraria de “inizio epidemia”; perché arbitraria? Perché da un punto di vista scientifico un parametro che indica “il numero medio di infezioni trasmesse da ogni individuo infetto” è valido sempre e comunque. Indipendentemente dalle fasi evolutive della pandemia; quello è e quello rimane. Ma per i nostri “scienziati” la specificazione non è arbitraria: infatti si specifica subito che nella fase iniziale “non sono effettuati specifici interventi [...] per il controllo del fenomeno infettivo”. La seconda cosa sta nell'introduzione dell'altro parametro che, specificando l'assunto precedente, “permette [...] di monitorare l'efficacia degli interventi nel corso di un'epidemia”. Alle elementari (allora si chiamavano così) il maestro mi spiegava che non è possibile sommare le pere con le mele. Allora mi chiedo come sia possibile tenere conto in un unico parametro sia della trasmissività dell'infezione, sia dell'efficacia nel tempo degli interventi farmacologici, sia delle misure sociali messe in atto, sia della situazione delle strutture sanitarie e quant'altro. La risposta esiste, ma apre prospettive poco edificanti: i vari indicatori vengono miscelati attraverso quello che si chiama una **media pesata**, ovverosia ad ognuno di essi viene assegnato un peso diverso, a seconda dell'importanza ad esso attribuita. Chi stabilisce questo peso? Secondo quali considerazioni? Nel parametro R_t c'è un'area di variabilità, legata a considerazioni sociali e politiche, che ne fanno uno strumento del tutto non scientifico.

L'algoritmo

La storia non finisce qui. Recentemente si è instaurato un meccanismo “automatico” per decidere le restrizioni da adottare regione per regione (azzurro, giallo, arancione, rosso) secondo l'andamento dell'epidemia; il meccanismo suddetto ha due basi: 21 parametri e un algoritmo. I parametri sono stati stabiliti in accordo tra Stato e regioni nello scorso maggio, in un momento in cui il contagio stava vistosamente calando; non è un caso che le regioni ne chiedano ora la revisione. C'è anche da dire che essi sono forse troppi (o forse si voleva imitare la fondazione della terza internazionale con i ventun punti stilati da Lenin per aderirvi, ma c'è da dubitare che la loro cultura storica arrivi a tanto) e per di più estremamente complicati, a detta anche di molti esperti: sarebbe stato meglio individuare pochi e semplici parametri come, andamento dei contagi, trasmissività del virus, situazione della ricettività ospedaliera e poco altro. Il punto più debole dell'intera operazione è, però, l'algoritmo.

La certezza dei dati

I dati su cui viene elaborato il calcolo definitivo provengono dalle regioni e nessuno certifica che la loro raccolta sia omogenea e quindi confrontabile. Noto è il caso dei primi di novembre della regione Calabria che, in procinto di essere dichiarata zona rossa, ha trasmesso un dato sul numero dei ricoverati in terapia intensiva minore della somma dei numeri provenienti dalle ASL; la giustificazione addotta fu che si contavano solo i pazienti intubati e non quelli, pure in terapia intensiva, bisognosi di ventilazione. Molti dubbi sono stati sollevati sulla veridicità dei dati comunicati, ma senza voler adombrare il dolo, sta di fatto che i metodi della loro raccolta non rispondono ad un criterio elementare di omogeneità su tutto il territorio.

Il loro peso

Del peso assegnato, poi, a ciascuno dei ventuno parametri sopra menzionati ben poco si sa; l'unica cosa che sembra certa è che il più ragguardevole di tutti sia proprio quello assegnato al parametro R_t . L'algoritmo appare, pertanto, altamente aleatorio. Già R_t soffre di un elevato tasso di soggettività, figuriamoci poi se esso viene miscelato in modo misterioso e ancor più soggettivo con altri venti numeri. Più gli algoritmi sono complicati, più essi sfuggono ad un controllo di processo; meno si sa della loro composizione e meno essi risultano affidabili per l'opinione pubblica. Come si giustifica il salto repentino da zona gialla a zona rossa della Campania (ma anche la Toscana ha fatto la stessa transizione in quattro giorni)? Veniva detto che le revisioni per cambiare l'indice di pericolosità del contagio sarebbe stata effettuata al termine di ogni settimana. Viene da pensare che o era sbagliato il calcolo precedente o lo è quello successivo.

Lo iato temporale

Il Presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, al momento in cui la regione è transitata in zona rossa, ha lamentato un ritardo nel calcolo: a suo dire esso si riferiva a dati vecchi, mentre quelli più recenti raccontavano un'altra storia. Questa critica non appare, però, giustificata: il calcolo viene eseguito settimanalmente sui numeri mediati nell'arco di sette giorni e questo è accettabile, perché la media smussa le inevitabili fluttuazioni giornaliere, che possono dipendere dalle cause più disparate (numero di tamponi, tracciamento nei focolai, casualità delle indagini sul territorio, ritardi nel processamento dei tamponi, etc.). Anche il fatto che per transitare da una zona a minor rischio epidemiologico ad una a maggiore occorra una settimana e per il passaggio inverso ne occorran tre (due forse erano sufficientemente prudenziali), è giustificabile per il principio di massima precauzione.

Il controllo

Un meccanismo talmente complicato (a partire dalla definizione dei 21 parametri) e soggettivo è di difficile controllo non solo da parte del singolo cittadino che ne subisce le conseguenze, ma anche di molti addetti al settore. Quello che viene da chiedersi è se poi esso sia sotto il controllo di chi realmente lo ha progettato e di chi lo maneggia; certo non aiuta a dare fiducia il muro opposto ad ogni sia pur minima modifica, ovviamente da concordare tra i sottoscrittori del patto, Stato e Regioni.

Conclusioni: il pandemonio pandemico

*Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira...*

la confusione dell'*Inferno* dantesco si sta riproducendo giornalmente: il vaccino da venire è sicuro o no? Chi lo assume può contagiare gli altri con cui viene a contatto? Qual è quello che garantirà la migliore copertura? Ci sarà la terza ondata? Qual è il grado di parentela con cui posso incontrarmi nelle prossime festività? Queste e tante altre domande che il semplice cittadino si pone trovano risposte diverse a seconda dell'esperto che viene consultato ed egli risulta quindi quanto mai disorientato. Rimane pertanto un retrogusto amaro di arbitrarietà, che non induce a rispettare le regole e che induce a sospettare manovre poco corrette e, si sa, a "sospettare si pecca, ma spesso ci si azzecca". La medicina sta dando nell'attuale congiuntura il peggio di sé.

Saverio Craparo

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito
<http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la
newsletter**

Negazionisti e sovranisti

I necessari provvedimenti restrittivi delle libertà adottati hanno alimentato le fila dei negazionisti che con motivazioni diverse negano l'esistenza del covid come della pandemia, sostenendo che ci troviamo di fronte ad una gigantesca manipolazione di massa ai fini di controllare le nostre vite e ciò malgrado che il numero delle vittime sia arrivato (per ora) fino a 1000 al giorno. Costoro sono giunti al punto di bollare i provvedimenti adottati come liberticidi., come prove generali di una congiura mondiale.

Le posizioni complottiste si sono legate a una visione maltusiana della vita, ad una immagine di società dei più forti che sopravvivono alla selezione naturale e che considerano la tutela della salute non come un bene prioritario ma come una condizione possibile ma non prioritaria.

Con queste posizioni ha dovuto fare i conti l'incapacità strutturale della scienza di conoscere e suggerire una cura per un virus sconosciuto, i comprensibili dubbi e perplessità di medici che fanno da consulenti al Governo, il procedere del Governo utilizzando la suddivisione amministrativa del paese per dettare l'efficacia dei provvedimenti restrittivi scontrandosi con l'assetto territoriale delle relazioni economiche e produttive che non rispecchia questa ripartizioni. Il risultato è che i provvedimenti adottati appaiono illogici e a volte incomprensibili.

Ad esempio che senso ha fare del comune di Roma un'unica area di circolazione quando la città ha più abitanti del Friuli Venezia Giulia ? Come stabilire in un modo logicamente comprensibile un diverso colore per la provincia di Lecco e di Piacenza, territori contigui e interconnessi ? Come dare regole diverse agli abitanti di La Spezia e di Sarzana ? Sono tuttavia dilemmi irrisolvibili a meno di non stabilire l'efficacia dei provvedimenti quartiere per quartiere casa per casa. Da qui la necessità di scelte politiche che non sono esenti da critiche e da errori ma che hanno utilizzato la suddivisione amministrativa del territorio in quanto l'unica individuabile senza riprogettare l'articolazione territoriale del paese..

Invece quello che a nostro avviso è grave e da condannare è il ritardo quando non la mancanza nell'assunzione dei provvedimenti necessari per porre rimedio agli errori commessi nella prima fase della pandemia come non aver pensato a un reale potenziamento della logistica e dei trasporti per consentire la riapertura in relativa sicurezza delle scuole, non aver predisposto un piano di incremento della medicina territoriale. Aver tollerato lo scandalo persistente e continuo della gestione dei sistemi sanitari, primo tra tutti quello calabrese, dimenticando che tutto è organizzato ancora oggi in modo tale che la mafia delle cliniche private possa gestire il traffico con la medicina privata e pubblica degli ospedali lombardi (ma anche di altre regioni).

Il ruolo delle opposizioni

Le opposizioni, da parte loro si sono dimostrate incapaci di formulare delle critiche credibili e non hanno proposto alcun intervento d'insieme sul problema. Accecati dalla necessità di criticare il Governo giorno per giorno, lo hanno incalzato sui singoli provvedimenti, criticando ora questa ora quella misura, con l'obiettivo di mettere insieme i diversi segmenti di scontenti che ogni provvedimento adottato porta inevitabilmente con se. Il saldarsi, soprattutto della Lega, con i negazionisti e i minimizzatori della crisi pandemica da la misura dei limiti culturali e della pericolosità sociale complessiva di questa parte della società.

Queste posizioni in realtà nascondono una strategia che diviene ogni giorno più chiara. Lasciare che sia l'attuale Governo a gestire la crisi pandemica e presentare il conto al momento nel quale bisognerà decidere l'utilizzazione e la gestione dell'immensa massa di finanziamenti stanziati, sia facendo debito sia utilizzando i fondi provenienti dall'odiata Europa. Intanto sviluppare delle critiche tese ad aggregare consenso da parte degli inevitabili scontenti, lasciando che le loro critiche si sommino fino a costituire la massa critica per abbattere una coalizione che da parte sua mostra falle crescenti, alimentate da contrasti di interesse, anche questi derivati dalla possibile gestione dei finanziamenti ai piani di ripresa e dalla voglia di spartirsi la torta.

Occorrerebbe invece, fin da subito, aver avviato piani e iniziative di intervento di carattere strutturale. Un'occasione mancata è ad esempio un provvedimento che ponesse le basi per ricostruire la sanità a livello territoriale, superando le competenze regionali e fissando un limite per tutti nel rapporto tra sanità pubblica e privata nell'accesso ai finanziamenti pubblici. Un provvedimento di tal genere, che avrebbe avuto certamente il sostegno di tutti in questa situazione di frammentazione dei sistemi sanitari regionali si scontra però con i legami di malaffare che regolano la politica al settore della sanità e avrebbe dimostrato ancora di più e in concreto la necessità di porre un limite alla dissennata autonomia regionale in materia di gestione del servizio sanitario nazionale.

In assenza di interventi strutturali si lascia che, utilizzando i dubbi e le perplessità degli scienziati si aprano dei varchi per contestare e criticare le misure adottate. Così l'attacco delle opposizioni prospera e rischia di trovare consenso in fasce di popolazione sempre più numerose. Ne è un esempio lampante la polemica sul Natale

Il natale “rubato”.

Il grido di dolore del segretario della Lega a proposito del natale è quanto mai emblematico per descrivere la situazione. In passato erano i mussulmani che volevano “rubare” il Natale non facendo fare il presepe, oggi è il Governo che con le chiusure e le restrizioni alla circolazione consuma il misfatto e priva i nonni della presenza dei nipoti, impedisce la ricongiunzione delle famiglie divorziate, ostacola il cenone di natale e capodanno, i consumi solitamente alti in questo periodo, con la chiusura di ristoranti e bar e il divieto di festeggiamenti, le chiusure dei negozi. Così l’opposizione spera che gli orfani del natale e delle feste si sommino a quelli delle piste di sci e delle vacanze invernali, alle doglianze di albergatori e ristoratori. A nulla sembra servire l’alto numero di vittime e la persistenza del contagio. Questo mentre, come al solito, le ruberie si consumano ai danni di tutti.

Corruzione in tempo di covid

Emergono i loschi affari di alcuni personaggi che utilizzano la pandemia per i loro traffici. La fornitura di famiglia di camici alla regione da parte dei familiari di Fontana, Presidente della Lombardia, è sottoposta a indagine ma ancora più scandalosa e da indagare è la colpevole assenza del vaccino per l’influenza in Lombardia, i proventi della sanità privata derivati dai costi esorbitanti dei tamponi nella stessa regione, necessari di fronte all’inefficienza del servizio sanitario pubblico; e questo mentre quella che veniva spacciata per la migliore sanità del paese registra il più gran numero di decessi. Non si contano i casi individuati dai NAS di vendita illegale di tamponi da parte di strutture non autorizzate in condizioni igieniche fatiscenti. Per non parlare dello scandalo degli scandali: la tragicomica gestione del servizio sanitario in Calabria (vedi Newsletter 139).

Uno scatto d'orgoglio e di efficienza

In questa situazione sarebbero necessari e indispensabili dei segnali cominciando a chiarire che accanto al commissario dei commissari, Arcuri, possono esistere degli altri. Sarebbe inoltre il caso che il paese si decidesse finalmente a presentare i piani di intervento per superare la crisi aprendo un dibattito anche con le parti sociali sull'utilizzazione delle risorse e delle priorità. Il tutto operando in trasparenza come ad esempio stanno facendo il Governo francese e tedesco in modo che la fine del blocco dei licenziamenti prevista per marzo non trovi il sistema economico italiano impreparato. Tra questi piani certamente ne va predisposto uno che riguarda il sistema sanitario, ridisegnando anche il rapporto tra lo Stato e le Regioni, stabilendo interventi finalizzati alla formazione di medici e infermieri e fissando le scadenze per la loro assunzione in servizio, Va al tempo stesso affrontato il nodo della medicina territoriale e dei policlinici anche nel rapporto con le strutture universitarie.

Ebbene di tutto questo non c'è traccia nemmeno nei lavori predisposti dalle mille commissioni e comitati non è dato sapere cosa il Governo intenda fare per intervenire sul gravissimo dissesto idrogeologico ne nel settore energetico ne in quello delle telecomunicazioni salvo una generica opzione per la digitalizzazione e la costruzione di reti informatiche.

Oscura è poi la posizione del Governo sulle grandi crisi aziendali come quella dell'ilva e come la Whirlpool di Napoli e le mille altre crisi aziendali oggi coperta dalla cassa integrazione e dal blocco dei licenziamenti. Solo a queste condizioni l'azione del Governo sarebbe credibile ma perché ciò avvenga occorre un forte stimolo che non può che venire dalla rinascita di aggregazioni di classe sul territorio che si facciano carico delle vertenze sociali necessarie e richiedano con forza la ripresa degli investimenti, l'iniziativa dello Stato con una logica nuova: quella di un Governo che si fa carico delle esigenze economiche delle popolazioni cominciando a ridefinire il lavoro dipendente dei rider e dei lavoratori precari, a equiparare le retribuzioni delle donne lavoratrici sostenendole con il rilancio dei servizi sociali.

È questo il solo modo per affrontare la crisi delle crisi: quella demografica

G. L.

IL RUOLO DELLA RELIGIONE

La pandemia ha unificato il mondo e al tempo stesso l'ha diviso più di quando sia mai stato tra ricchi e poveri, prova ne sia che a morire di covid sono più i poveri che i ricchi. Il virus e il contagio non guardano in faccia nessuno e non fanno distinzioni è vero, ma colpiscono in modo diverso a seconda delle possibilità di curarsi e dei sistemi sanitari ai quali si ha accesso. Molto dipende poi dalle misure di quarantena adottate e dalle modalità con le quali queste vengono gestite. A condizionarle sono i comportamenti sociali, e tra questi l'attitudine e le tradizioni religiose delle popolazioni che incidono sui modi nei quali si manifesta la socialità.

In questa situazione non v'è dubbio che l'Est del continente europeo si trova in condizioni diverse rispetto ai paesi occidentali, anche se a riguardo poco ci viene detto per molti motivi. Eppure è importante saperlo per almeno due buoni motivi: l'inevitabile ripristino della circolazione delle persone, oggi limitato, e delle merci (che non si è mai interrotto), richiede che l'epidemia venga domata anche ad Est se si vuole estinguerla. Inoltre il susseguirsi di morti ad occidente come ad oriente e il calo di nascite con un saldo passivo rispetto al numero degli abitanti, disertifca il continente, accentuando una tendenza alla diminuzione della popolazione a ritmi ben maggiori da quelli previsti prima della pandemia. Ciò accorcia i tempi di una tendenza già manifestatasi e comporta la trasformazione dell'immigrazione in una necessità per compensare il divario dal punto di vista economico e sociale, ma genera anche profonde trasformazioni di carattere economico e sociale.

Il ruolo sociale delle religioni e la pandemia

Tutte le religioni si caratterizzano per il possesso di una loro ritualità che si colloca all'interno dei valori e dei comportamenti tradizionali, stimolando comportamenti condizionati in modo particolare. In questi paesi i provvedimenti a tutela della salute adottati si sono dovuti confrontare con l'esercizio della libertà religiosa connessa alle peculiari caratteristiche della ritualità ortodossa, che è la religione maggioritaria, e quella che in ogni caso condiziona le cadenze sociali rituali e i comportamenti. Ciò ha portato alla necessità di tenere conto delle sue specificità per ciò che concerne la celebrazione della messa e delle altre funzioni religiose, le festività e i pellegrinaggi che caratterizzano questo culto dovendo fronteggiare comportamenti profondamente radicati nei rapporti collettivi e nella tradizione.

L'emergenza sanitaria ha richiesto l'intervento delle autorità pubbliche, che hanno operato predisponendo provvedimenti unilaterali di divieto dell'attività religiosa collettiva e sospensioni dell'esercizio pubblico del culto in paesi che hanno riconquistato le libertà religiosa e il diritto di partecipare collettivamente e pubblicamente al culto da un tempo relativamente breve. Inoltre in questi paesi non è stata del tutto abrogata la legislazione antireligiosa, ma soprattutto sopravvive nella prassi amministrativa il controllo del culto pubblico che caratterizzava i precedenti regimi ateisti. Inevitabile quindi che i provvedimenti di contrasto alla pandemia siano stati vissuti sia dalla Chiesa che da un numero rilevante di fedeli come un ritorno alla situazione precedente alla liberalizzazione dei culti, il che ha prodotto una certa resistenza all'accettazione delle misure emanate. Alcune Chiese hanno adottato, responsabilmente e in autonomia, provvedimenti propri per intervenire sulle modalità del rito, modificandolo o disponendo l'adozione di apposite procedure, in modo da prevenire l'intervento statale e limitare il contatto tra i fedeli.

Le decisioni adottate non interessano solo per quanto è avvenuto e avviene nei paesi d'origine di queste confessioni, ma anche gli altri Stati, stante la diaspora ortodossa in tutta l'Europa occidentale e nel mondo, primi tra tutti i migranti provenienti dall'Europa Orientale e insediati nei paesi nei quali si sono formate comunità di credenti di queste Chiese, le quali hanno dato vita a proprie strutture. In Italia, ad esempio gli ortodossi e in particolare quelli della Chiesa Ortodossa Rumena costituiscono la comunità religiosa più numerosa dopo quella cattolica.

Il rito nella religione ortodossa

La celebrazione dell'Eucarestia, che ricorda il sacrificio del Cristo, avviene nella Chiesa ortodossa con modalità particolarmente coinvolgenti, caratterizzate dalla condivisione di comunità dal punto di vista della dinamica rituale. Il pane predisposto per la comunione viene intinto nel calice del vino dall'officiante e da questi somministrato con un cucchiaino al singolo fedele, utilizzando lo stesso cucchiaino per tutti i partecipanti al rito. Inoltre i fedeli ortodossi usano baciare le icone e le teche contenenti le reliquie, toccarle con il rischio del contagio. Comportamenti difficili da modificare e da sdradicare ed è per questo motivo che le due confessioni più numerose, la Chiesa Ortodossa Russa del

Patriarcato di Mosca e la Chiesa Ortodossa Rumena hanno adottato comportamenti diversi.

La Chiesa Ortodossa Russa del Patriarcato di Mosca anticipando gli interventi legislativi del Governo russo ha adottato un protocollo che prevede la rigorosa sterilizzazione dei paramenti sacri, delle icone e delle teche e la somministrazione dell'Eucarestia con cucchiaini usa e getta, monouso, disponendo che tutti i materiali utilizzati vengano smaltiti e distrutti per limitare la contaminazione e perché divenuti oggetto sacro e di culto. Malgrado queste decisioni assunte dal Sinodo di Mosca non sempre, in periferia nell'immenso paese, queste disposizioni sono state adottate e condivise; molti sacerdoti e vescovi tradizionalisti, quando non negazionisti, hanno continuato a celebrare i riti con le tradizionali modalità. Questi comportamenti sono stati in particolare assunti dalle Chiese auto-amministrate che dipendono dal Patriarcato di Mosca, (le maggiori: la Metropolia della Bielorussia, la Metropolia della Moldavia, la Metropolia dell'Ucraina). In quest'ultimo paese anche la contestata e discussa Chiesa Autocefala Ucraina si recente formazione ha mantenuto le forme tradizionali del rito.

Più complessa la reazione della Chiesa Ortodossa Rumena la quale ha accettato la decisione dello Stato rumeno che ha stabilito che tutte le funzioni religiose si svolgano all'aperto, rispettando il distanziamento. Alla legislazione emergenziale si è opposto l'Arcivescovo di Tomis, la più antica sede vescovile del paese, celebrando messa in chiesa, provocando l'intervento della polizia e soprattutto sostenendo e organizzando i diversi pellegrinaggi che avvengono in occasione di alcune festività solenni. Lo scontro si è prodotto a Iasi capoluogo della regione della Moldavia rumena, regione a nord del paese. Meno forte il contrasto da parte del Patriarcato rumeno in occasione della festa e del pellegrinaggio per il protettore di Bucarest e di grande rilievo mediatico quello nella provincia di Costanza sul Mar Nero per la festa di S. Andrea protettore di Romania e festa nazionale. Alle funzioni celebrate dal vescovo di Tomis hanno partecipato 300 fedeli a fronte dei tradizionali 6.000.

Lo scontro tra la Chiesa e lo Stato va letto nella prospettiva delle prossime elezioni previste per il 7 dicembre con il Partito liberale al governo che vieta o limita le manifestazioni religiose e l'Arcivescovo di Tomis che sostiene il Partito Social democratico. È diffusa fra i credenti la convinzione che i liberali siano peggio dei comunisti, in quanto a tutela della libertà religiosa, ma questo partito, conservatore in economia, condivide e sostiene divorzio, aborto, matrimoni gay ed eutanasia, guadagnandosi l'opposizione del clero quando non dei fedeli tradizionalisti.

Le conseguenze demografiche della pandemia

La pandemia con i suoi morti ha messo drammaticamente in luce lo stato di degrado assoluto della sanità in tutti i paesi dell'Est. Se è vero che in alcuni di essi sopravvive la sanità diffusa a livello territoriale, è anche evidente che l'emigrazione ha depauperato il patrimonio di professionalità e competenze, a causa dell'emigrazione di infermieri e medici alla ricerca di migliori retribuzioni e condizioni di lavoro. Le opportunità offerte dai piani di investimento europei di ristoro dall'epidemia potrebbero essere se accolti, un'occasione preziosa di intervento sul sistema sanitario per una sua ricostruzione, anche se sembra che i maggiori appetiti dei governanti vadano verso investimenti di carattere più strettamente economico, non escludendo le sempre possibili ruberie.

In particolare i paesi più riottosi verso i programmi di solidarietà, Polonia e Ungheria hanno un sistema sanitario allo sfascio e necessiterebbero di profondi investimenti infrastrutturali per restituire alle popolazioni condizioni di vita accettabili. Questi paesi, attraverso le politiche demografiche adottate hanno tentato di invertire la curva di forte decremento della popolazione fornendo aiuti economici e normativi alle famiglie, restrizione quando non divieto dell'aborto, sostegno alle famiglie numerose e tradizionali, ma hanno visto la popolazione diminuire a causa della migrazione, sia per le condizioni miserevoli nelle quali versa l'esercizio dei diritti civili, ma ancor più per i bassi salari. Ora che i vuoti si aprono nelle popolazioni dei paesi occidentali con un saldo negativo tra morti e nuovi nati si ritiene che il fenomeno tenderà ad allargarsi, al punto che la tanto avversata emigrazione diventerà una necessità strutturale anche per questi paesi, mandando in tilt le politiche sovraniste.

Costituiscono un'avvisaglia significativa i migranti stagionali in crescita, peraltro necessari all'economia a causa delle rimesse di valuta che producono. Inoltre l'adozione del lavoro a distanza nei paesi colpiti dalla pandemia sta allargando la distanza tecnologica e strutturale nell'organizzazione del lavoro con i paesi dell'Est e i diversi bisogni dei mercati stanno riducendo gli effetti della delocalizzazione produttiva, oggi ritenuta sempre più non conveniente.

Tra gli effetti possibili della pandemia c'è quindi da attendersi una possibile inversione di tendenza sia nelle maggioranze politiche che negli equilibri di potere in una larga parte dell'Europa rispetto alla quale giocherà un ruolo importantissimo la gestione dei finanziamenti europei dalla quale Ungheria e Polonia rischiano di escludersi non volendo impegnarsi a rispettare lo stato di diritto

Gianni Cimbalo

Cosa c'è di nuovo

La doppia vita dei sovranisti bifronti

Jzsef Szájer, eurodeputato di Fidez, il Partito di Orban è stato sorpreso a Bruxelles nella notte di venerdì 27 novembre mentre partecipava in un locale ricavato nel piano superiore di un bar del centro della capitale, insieme a una ventina di uomini, molti dei quali nudi, a un party consumando droga e alcol. Tra i fermati ci sarebbero diplomatici e funzionari europei. Il noto europarlamentare, è un significativo esponente della politica ungherese legato a Orban, è tra i fondatori del suo partito Fides ed ha ricoperto incarichi di primo piano, come la vicepresidenza del gruppo del Ppe fino alla scorsa legislatura.

La polizia, pur senza fornire molte indicazioni sull'accaduto, ha confermato l'episodio. Tutti i presenti sono stati identificati e multati per aver violato il lockdown con un'ammenda di 250 euro. Nessun rilievo sui comportamenti sessuali dell'uomo che sarebbero stati sanzionati in patria. Jzsef Szájer, ha provato a scappare, calandosi da una grondaia, (si è anche leggermente ferito) e quando è stato riacciuffato dai poliziotti non ha potuto fare meno di dare le proprie generalità, ammettendo di essere un europarlamentare europeo, provando a giocare la carta dell'immunità per non essere sanzionato. Ha dichiarato di essere profondamente dispiaciuto di aver violato le restrizioni Covid.

Szájer è stato eletto per quattro volte al Parlamento ungherese (tra il 1990 e il 2002) e quattro volte al Parlamento europeo, dal 2004; ha partecipato attivamente alla stesura delle leggi ungheresi di restrizioni delle libertà civili e contro i matrimoni gay che ha definito omofobe, ha sostenuto una legislazione punitiva sul lavoro che legittima un contributo obbligatorio di lavoro gratuito per i padroni da parte dei lavoratori, ha partecipato all'elaborazione e all'approvazione delle leggi a sostegno della famiglia tradizionale, il controllo della stampa e l'indipendenza della magistratura violando lo stato di diritto.

Nella dichiarazione che ha accompagnato le sue dimissioni Szájer ha detto «Chiedo a tutti di non estendere la riprovazione per la mia condotta alla mia terra o alla mia comunità politica», ma bisognerebbe spiegargli che l'arresto non è dovuto per le sue preferenze gay, ma per aver partecipato in situazione di gravissima pandemia (il Belgio ha il numero di morti più alto del mondo per covid più alto in rapporto alla popolazione) a una festa con più di venti persone, oltre che essere perseguito per consumo di sostanze stupefacenti.

Questi comportamenti sono tipici dei falsi moralisti, prova ne sia che contraddistinguono anche i compari polacchi di Orban; ricordiamo il caso del cardinale polacco ex vescovo di Cracovia, cardinal Henryk Gulbinowicz. Pedofilo conclamato e riconosciuto tardivamente tale, noto fustigatore dei costumi, è stato istigatore, come tutta la Chiesa polacca, della campagna anti aborto e della legge repressiva della libertà delle donne polacche che impone il proseguimento della gravidanza per i feti malformati affinché, se muoiono, vengano seppelliti in terra consacrata e se sopravvivono vadano ad ingrassare le strutture ecclesiastiche cattoliche che li gestiscono, di proprietà della Chiesa polacca e finanziate dallo Stato. (vedi *Newsletter 139 Santo per sbaglio: Carol Wojtila*) che hanno l'esclusiva per questo settore. A tenergli il cordone al partito al governo che questa Chiesa e questi disvalori sostiene.

Le loro posizioni sembrano ad alcuni espressioni di una visione tradizionale dei valori ed conseguenza della libertà di opinioni. Vengono invece utilizzate dai poteri economici ai fini del controllo della popolazione e per gestire le masse o almeno la parte più povera di queste che è deprivate, come abbiamo avuto modo di vedere, anche dei beni essenziali come il diritto alla vita non disponendo di un sufficiente accesso alle cure.

Non è a caso che la gran parte delle vittime della pandemia colpisce la componente più povera della popolazione,rendendo evidenti e tangibili le disuguaglianze di reddito e di classe.

È per questo motivo che i sovranismi vanno combattuti politicamente e repressi con decisione da tutti coloro che hanno a cuore la tutela della libertà e dell'uguaglianza.